

Sergio Ferlito, *Il volto beffardo del diritto. Ragione economica e giustizia*, Mimesis, Milano-Udine 2016

Dove ci sta portando il diritto? Quali forze lo plasmano? Come interagisce con la direzione economica? Quali sono i suoi nessi con i problemi ambientali e sociali?

A partire da questi interrogativi, il libro di Sergio Ferlito ci impone innanzitutto di guardare al mondo che ci circonda e ai tanti mali che caratterizzano la nostra epoca: crisi economica, mutamenti climatici e questioni ambientali, tracollo dei sistemi d'istruzione, aumento del divario tra ricchi e poveri, crisi della democrazia (e molto altro ancora).

Qual è la ragione di tutto questo? Cosa succede al nostro paese ma, più in generale, al vecchio continente e al nuovo? Perché dopo un periodo florido, in cui si sono conosciuti benessere, *boom* economico, sviluppo culturale, sembriamo risucchiati da una spirale negativa e, nello stesso tempo, rassegnati alla nuova dimensione dell'esistente?

La risposta dell'autore è chiara: quel che accade oggi è il risultato di un modello che si è consolidato negli ultimi trent'anni, assiologicamente centrato sui valori del mercato e dello sviluppo economico. Il benessere, lo sviluppo materiale e culturale della nostra popolazione sono l'esito indiscusso del ruolo che il capitalismo ha svolto, fino a un certo momento storico. Il problema è che, raggiunto quel traguardo, si è continuato a perseverare, elevando la crescita economica a motore del sistema e trasformando l'intera trama dei rapporti in una società di mercato.

La risposta è semplice, ma molteplici sono le implicazioni del sistema di sviluppo denunciato e l'impressione è piuttosto quella di trovarsi di fronte ad un mostro dai numerosi e potenti tentacoli, descritti dall'autore con sapiente lucidità.

È, quello di Sergio Ferlito, un libro di diagnosi e di denuncia. Denuncia nei confronti di una *governance* globale forgiata dalle dottrine giuseconomiche neoliberiste ed in cui le determinazioni politiche sono assunte – al di fuori da ogni legittimazione democratica – dalle grandi imprese multinazionali, dagli attori della finanza globale, dalle organizzazioni internazionali, i cui misfatti sono rappresentati in maniera ampiamente documentata ma soprattutto, direi, compassionevole, ovvero con una sentita partecipazione verso le sofferenze dei più deboli e le ingiustizie del mondo.

Si dirà, ma ci sono già tanti libri di denuncia! È vero, ma forse non ancora abbastanza perché, come sottolinea lo stesso autore, la dottrina fondamentalista del mercato è diventata egemonica sul piano culturale ed è sul piano culturale che occorre trovare l'antidoto.

Ben vengano, pertanto, i libri di denuncia che, come quello in esame, forniscono il loro prezioso contributo allo sviluppo del pensiero critico. Peraltro, il volume di

Ferlito presenta il valore aggiunto di attribuire il giusto ordine alle cose, secondo una visione d'insieme che spazia dall'ecologia, alla finanza, all'istruzione.

A quest'ultimo tema è dedicato un intero capitolo. Qui si spiega, dati alla mano, come la scuola e l'università siano state risucchiate nella logica della globalizzazione neoliberista. Artefici del cambiamento sono state la Banca mondiale, la WTO e l'Unione Europea, che ha progressivamente indirizzato l'istruzione lungo le stesse traiettorie tracciate dagli organismi internazionali, introducendo parametri in termini di efficienza, valutazione, *rating*. Eppure, anche a questo, ci siamo ormai assuefatti. Come studiosi e come docenti – ci biasima l'autore – continuiamo ad assecondare l'attuale modello di istruzione anziché contestarlo duramente sul piano culturale e boicottarlo fino alla disobbedienza civile.

Ma al centro dell'analisi condotta da Ferlito rimane il problema ecologico, che è quello che più di ogni altro rende evidente l'insostenibilità del nostro modello di sviluppo.

L'autore prende le mosse dal libro di J. Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere* (Einaudi, 2005), in cui si esaminano un certo numero di popoli e società un tempo ricche e potenti che, dopo aver raggiunto stadi di sviluppo piuttosto avanzati, sono andate incontro ad un rapido collasso e talora sono scomparse. Emblematica è la storia dell'isola di Pasqua: un'isola ridente che ha sacrificato tutte le sue ricchezze naturali alla costruzione di imponenti sculture di pietra (*moai*), commettendo degli errori fatali nel governare il processo di sviluppo e il rapporto con l'ambiente, fino alla propria stessa distruzione.

La domanda è consequenziale: e se fosse quello che sta accadendo oggi, sotto i nostri occhi, al nostro pianeta? La scienza ci avverte dei cambiamenti climatici dovuti all'azione dell'uomo. Assistiamo ad un crescente accumulo di rifiuti non degradabili, anche nei nostri oceani. Andiamo progressivamente incontro alla carenza di risorse energetiche, alla diminuzione della capacità fotosintetica della terra, al tracollo della biodiversità. Ciò nonostante, riponiamo ancora un'ostinata fiducia nella crescita economica infinita e perseveriamo ancora nel convincimento che l'oggi sia più importante del domani, il presente più del futuro.

Tutto questo, in omaggio al credito culturale di cui gode ancora il liberalismo.

Il mercato, il nostro modello di sviluppo sono dunque i responsabili; ma essi non potrebbero farla da padroni se non fosse loro complice un indispensabile alleato: il diritto.

Un diritto incantato dalle sirene della crescita economica e dello sviluppo. Un diritto che si affanna a riconoscere diritti (anche alle multinazionali), ma che omette di affermare doveri ed imporre divieti. Un diritto che ci tutela non più in quanto persone ma in quanto consumatori, tutelando in tal modo lo stesso mercato. Un diritto che consente il ricorso agli strumenti finanziari, armi di distruzione di massa, legittimando la truffa di pochi a danno di molti. Un diritto che lascia che i bambini africani muoiano per estrarre il *coltan* e che le multinazionali si accaparrino le terre dei piccoli coltivatori indigeni per le loro monocolture intensive.

Tante sono le contraddizioni su cui si sofferma l'autore e che chiamano direttamente in causa i giuristi.

Il giurista – è questo un altro monito dell'autore – applica il diritto ma non lo osserva. Lo ha frazionato attraverso una minuziosa settorializzazione delle sue branche, ma ha perso la visione d'insieme. Occorre, invece, che torni a guardare il mondo reale nel quale siamo sommersi, mettendo in luce il volto beffardo del diritto.

Il libro di Sergio Ferlito è pieno di sollecitazioni, così come di affreschi a volte anche ironici (a partire dalla Cattedrale gotica e al suo parallelismo con i supermercati e i centri commerciali di oggi, microcosmi che riflettono l'ordine globale). Non mancano, inoltre, sagaci riferimenti a sistemi giuridici diversi dalla tradizione occidentale (nella specie, musulmani), che l'autore ben conosce avendo, tra l'altro, curato l'edizione italiana del testo *Tradizioni giuridiche nel mondo*, del compianto P. Glenn.

È un libro, in definitiva, che va letto e discusso nelle aule universitarie, a partire dai tanti interrogativi che pone. Primo, fra tutti, se non vi sia davvero alternativa all'imperativo della crescita ad oltranza e se non sia possibile decolonizzare la mente dalla presenza invasiva dell'economico.

Tra le questioni poste vi è se sia possibile affrontare il presente con le categorie del passato, come la lotta di classe. L'autore tende ad escluderlo, ma su questo sono d'accordo in parte. Anche le lotte di classe si evolvono. Non sarebbe sbagliato coalizzare i più deboli non contro i padroni delle fabbriche, ma contro i proprietari del mondo (se non fosse che anche quella parte della politica che delle lotte di classe è stata storicamente promotrice, ha finito essa stessa per abbracciare il pensiero unico). Accade invece che proprio le classi più deboli, abbandonate a se stesse, finiscano per individuare il nemico in chi, come loro, è vittima: gli immigrati che rubano il lavoro o i poveri e gli accattoni che deturpano la città, alimentando in tal mondo quella fine della solidarietà e della fratellanza che è forse il peggiore dei mali che il nostro sistema ha prodotto. Ma sono certa che, con l'autore, di questo e di altro avremo modo di discutere.

Marisa Meli